

BUR SCIBIS

Battaglione Universitario "Curtatone e Montanara"

NUMERO UNICO

MONTEGROTTO 28 NOVEMBRE 1976

Viaggio negli archivi del Battaglione

Beppe Rebuffa mi ha preso per il collo approfittando di questa galoppata archeologica (in definitiva come è stato questo 3° raduno siculo dei primi di novembre 1976?), e scrivo mentre avverto la presenza dei suoi baffi di tartaruga sospesi sul mio volto quasi fossero cappi nelle mani di un impiccatore.

Ed è così che faccio anche io, nei miei archivi, il mio vagabondaggio archeologico.

Come sottrarsi peraltro al fascino delle memorie che da 40 anni sono sottoterra? Ritornano prepotenti col singhiozzo di ciò che si è perduto, e che non torna più (la giovinezza), però fanno un bene all'anima. Ed io rovisto nella cartella creata allora, fra i taccuini su cui sotto la tenda di Bur Scibis o addossato a un muricciolo, scrissi le pagine del mio diario *Il battaglione Universitario*, ma anche fra quelle che non pubblicai perché ritenni, a ventitre anni, fosse meglio scremarle. Oggi mi sembrano invece più belle, o solo più utili delle altre. E' vanità? E' incoscienza? No, è solo questo: oggi io sono una vecchia cicala che è diventato professore ordinario di Storia del Risorgimento nella Università della Repubblica, e mi spiego come i giovani italiani abbiano, senza volerlo e forse senza comprenderlo, più che scritto, addirittura fatto la storia del 1848 ad oggi. Se oggi cerco le parole, le soppeso e discrimino, e mi pongo tanti e tanti quesiti circa il modo come all'esterno esse verranno giudicate, ieri invece, scrivendo a ruota libera, da confessore forse irresponsabile di una epoca, ero più autentico, e coglievo forse la mia vera identità nel momento stesso in cui in realtà sognavo.

Oggi, come fra le mani e sulla fronte, fa il getto di acqua della fontana, corrono e mi ridanno ancora una volta la vita le lettere dei miei commilitoni di allora, dopo che il «Principessa Giovanna» ci aveva scaricati sul molo di Napoli.

Prendo dal mucchio. Mi scrive il generale Enrico Boscardi: « *Ella ha ben ragione di non aver voluto infiorare le Sue note di vana retorica!! La semplice narrazione di quanti avete fatto durante gli otto mesi nei ranghi della Divisione «Tevere» è sufficiente ed è sufficiente per far conoscere a tutti i giovani da cui debbono uscire gli*

vato leggendo le Sue belle pagine e di ciò ancora La ringrazio con l'affetto dell'antico Comandante ».

Così Papà Boscardi. E Ulisse Terzoli, che ora non è più: « *Hai fatto molto bene a molte anime. Mia mamma leggendolo pianse* ».

Ricaccio nello scrignetto quei documenti che conservo a decine, a centinaia e che ben poco possono aggiungere a ciò che i cinquecento superstiti odierni del Battaglione posseggono nel cuore. Li lego allo storico che un giorno verrà di quella atmosfera irripetibile. Al collega Renzo De Felice se lo vorrà, e ripercorro le righe che invece non pubblicai. Quelle che scrissi, ad esempio, dopo la visita di Graziani: « *Nelle ore calme del tramonto quando sulle dune giunge il vento della sera si intrecciano le conversazioni sul limitare delle tende: quando si parte? quando la prova per cui tutti hanno lasciato affetti studi, carriere, hanno sacrificato qualcosa di loro stessi e del loro avvenire, hanno fatto dono del loro corpo e soprattutto della loro anima perché quest'offerta avesse un valore per la Rivoluzione in armi? E l'attesa sembra lunga, sconcertante, si contano i giorni di inedia, si anticipano gli eventi, e si esalta della vittoria, si sognano gli assalti prossimi, gli assalti alla garibaldina sulle ambe e sulle dune contese, con il sole nella fronte, le armi in pugno, con una canzone nella gola. Così come sui piani di Curtatone e di Montanara i colleghi del '48, quelli che con il loro impeto sventurato fermarono le truppe di Radesky e lasciarono i loro morti a presidio della libertà* ».

La voce del pudore mi avvertì che una schiera che tornava in patria senza morti in combattimento non aveva il diritto di esprimersi così. Ci sono voluti quarant'anni di esperienze e migliaia di letture per comprendere che il documento migliore che i ragazzi di Bur Scibis poteano lasciare ai posteri a giustificazione del loro gesto era proprio quel credere allora fermamente nel mito, vera forza che poteva trasportarli. Fu, meditando adesso sulle cose, saggezza del generale Boscardi quella — pur collocandoci nella colonna Agostini — di non averci impiegato in combattimento preservandoci per il futuro.

per il futuro.

* * *

Epperò non molti giorni addietro visitando all'imbrunire col commilitone Giorgio Pasotti la zona dove a Curtatone sono sorti i ricordi marmorei dei nostri Caduti fino al 1945 accanto alla stele che celebra quelli del 29 maggio 1848, ho sentito una vampa di orgoglio e il dovere di rendere pubbliche quelle mie lontane parole

accantonate. In loro onore, o giovinezze spentesi gloriosamente, ma anche in onore vostro, commilitoni che vi siete, appena di ritorno dall'Africa, gettati in tutte le fornaci ardenti.

I ragazzi che, appena usciti dalla tutela delle mamme, sognavano sotto la tenda come sognava l'umile estensore di queste righe, erano tutti più che credibili. La giovinezza così come la follia (divina follia!) è veggente. Presagivamo da storia, anche se non la scrivevamo. Passando con un mio nipotino dinanzi a quelle testimonianze di pietra, ho visto venirmi incontro Roberto Bandini, Antonio Bossonetto, Guido Cencetti, Damiano Cincillà, Federico Colinelli, Giuseppe Crovetto, Mario Gigante, Giuseppe Gozzer, Giorgio Maccagno, Guidio Miotto, Giovanni Ruazzi, Vincenzo Sinibaldi e Mario Ulivelli. Tredici medaglie d'oro alla memoria. Nessun Battaglione del nostro Esercito ha avuto una proiezione storica come il nostro: dagli albori del Risorgimento ad oggi. Tredici promozioni al merito di guerra, settantanove medaglie di argento, ottantasei medaglie di bronzo, novantanove croci di guerra al valore, quattordici encomi solenni, testimoniano la corallità della confessione. Non pochi, dunque particolarmente o casualmente arditi, ma tutti di un modello. Un realizzato amalgama di cuori.

Possiamo esserne orgogliosi come giustamente ce lo consentì, prima che si consumassero gli olocausti, il nostro Comandante. Col rimpianto di tante cose che furono o che potevano essere, ci resta la luce di potere ogni anno andare a Curtatone, di ritrovarci vivi e morti nell'abbraccio di una terra ospitale che ha compreso, al di là di ogni valutazione corta o settaria, la bellezza di ciò che offriamo, e che ci consacra oggi tutti fratelli, qualunque sia stata la nostra scelta durante la guerra fratricida che concluse quel tempo.

Scrisse Gianni Granzotto nel numero speciale de « L'Appello » da me dedicato al Battaglione appena di ritorno da Mogadiscio (singolare documento per le firme che vi si leggono): « Ritorniamo a casa senza pretese. Ma decisi a difendere la purità del nostro spirito che non soffre la vicinanza dei meschini ».

Gaetano Falzone

TRASLOCANDO VIVO

Siamo appena arrivati in una stanza stendiamo la paglia: è qui che dormiremo; quando ad un tratto un ufficiale s'avanza — Su, presto, sgomberate! — E dove andremo? « Al primo piano!... Al terzo!... Al pianterreno! » un ordine diverso ogni momento; di polvere, di paglia ognuno è pieno sfacchinando ai trasloch sempre intento. Un giorno ci mandarono in terrazza, indi in cantina, e per le scalinate, sul tetto e fra le pentole in cucina... Finchè di lì partimmo: e fu una bazza. Perchè di stanze ancor non occupate c'era rimasta solo la latrina!



È un continuo e implacabile San Michele....

Molti ci hanno chiesto, come mai ad ogni numero del Bur Scibis cambiamo di colore alla carta. Molto semplice, ogni numero rappresenta con il suo colore un omaggio all'Arma alla quale ciascuno di noi ha appartenuto. Il II° numero verde in onore degli Alpini, questo numero, il III°, amaranto, in onore dei Bersaglieri e così via.



IL PIU' ALTO
IL PIU' BASSO

